

Perche alla partenza mia da Ragusa, amatiss(im)o m(esser) Ant(oni)o, che fu alli
 XI d'Aprile 1556 vi promissi dare nuova di tutte le cose notabili che in questo
 viaggio mi occorressero. Volendo alla promessa et all'amor ch'io ve porto
 sodisfare per il quale a maggior cosa son tenuto con quel piu breve discorso che
 5 sapro il tutto v'esponero. Et dalle mie disgratie cominciando dicovi. Che gionto
 in Corfu che e da Ragusa lontano miglia CCC alli 25 del detto non havendovi
 come speravamo trovato le galere grosse, sendo forzati aspettare migliore
 passaggio per un mese ivi femandoci, un di noiato dall'otio, mi venne capriccio
 10 sbozzar quella inespugnabili fortezza. Et cosi recatomi dirimpetto d'essa in luogo
 alto, cominciai et gia a buon termine l'havea condotta quando mi sopraggiunsero
 due Zaffi i quali piacevolmente spiando chi io era et d'onde et dove fossi inviato,

¹ El manuscrit Vat. Lat. 6038 és un dels cinc que el CIL atribueix a Matal (6034 i 6037-6040). L'estudi d'aquests manuscrits demostra que, si exceptuem el 6039 elaborat per l'humanista gal, els altres són miscel·lànies de papers elaborats per diferents mans. Ja hem vist com al 6040 existeixen papers relacionats directament amb Agustín (ff. 45, 191-212v) i G. Vagenheim hi ha identificat també la mà de Pirro Ligorio (v. "Les inscriptions ligoriennes" *Italia medioevale e humanistica* 30). El fet que aquesta carta vagi dirigida a un "amatissimo messer Antonio" relacionat amb el cercle de Matal i d'Agustín (al foli 125r-v hi ha dues cartes dirigides al primer, i al foli 107 hi ha una carta d'Arce al segon) ens ha fet suposar que es pugui tractar d'Antonio Agustín.

El tema de la lletra és l'explicació d'un viatge des de Ragusa fins a Alexandria via Corfú-Creta. La correcció amb què és utilitzada la llengua denota l'origen italià del seu autor, i el fet que il·lustri amb dibuixos i croquis el seu relat demostra una certa facilitat i familiaritat amb aquest art. L'autor, a més a més, no era llec en qüestions d'epigrafia puix que dedica un fragment de la carta a parlar de la inscripció falsa CIL III, 22*.

Potser mediatitzats per aquestes característiques, hem volgut veure en la lletra d'aquesta carta alguns trets de la cal·ligrafia de Ligorio (els traços de la z, les dues ll, la f, la g...), si bé n'hi ha d'altres que és més arriscat d'atribuir-los-hi, tot i que aquest humanista té diferents tipologies de lletra (v. VAGENHEIM, G. *ibid.*). En el decurs de aquesta mateixa carta, molt extensa i probablement redactada en dies successius, podem copsar canvis importants.

Des de 1549 a 1555 l'arquitecte italià havia estat al servei del cardenal Ippolito d'Este, governador de Tívoli i aquí havia començat les excavacions de la vil·la d'Adrià. En el supòsit, doncs, que fos ell l'autor de la carta adquiririen un sentit ple els mots que hi apareixen "vi sono due Giganti... simili a quei che sono su la porta di Tivoli". Quan l'esmentat cardenal hagué d'abandonar Roma a causa de l'entronització de Pau IV, Ligorio no l'acompanyà, sinó que restà a la ciutat, i entrà al servei del Papa probablement a finals de 1557 (v. MANDOWSKY - MITCHELL *Pirro Ligorio's Roman Antiquities*, pp. 2-3). En l'interim desconeixem quines foren les seves activitats, però no és descartable que realitzés un viatge com el que descriu l'autor de la carta, el qual "per vederle et haverle vi è venuto a posta". Hi ha altres referències que podrien fer-nos pensar en un venecià: "lunghe circa quattro braccia vinitiane", "simile a quella del Duce di Venetia". En qualsevol cas, el responsable era un personatge amb força coneixements sobre dibuix i arquitectura.

intesero da me che nulla di mal pensava il vero del tutto senza finta alcuna ma loro non credendomi dato di piglio al disegno contra mia voglia nella Rocca del Mag(nifi)co Balio mi trassero dicendo che io era una spia havendomi trovato a fare il disegno della fortezza. Il Mag(nifi)co m(esser) Bartholo Vindramino co'l
5 quale mi era accompagnato a questo spettacolo presente, facendo capace s(ua) Mag(nificen)za di mia conditione non tanto mi fe<ce> assolvere, ma gratia ottenere di compire il cominciato disegno del quale l'esempio e questo che segue [*dibuix del castell de Corfú*]. Et di piu mi fece carezze infinite offerendomi honesta provisione se ivi voleva fermarmi. Io rendendogli gratie
10 alla tornata dal Cairo gle ne diedi speranza. Vedete di quanto bene fu causa et di quanto male sparagno la buona compagnia che altramente la cosa non passava senza mio disturbo et danno di modo che non solo per questo rispetto ma per molti altri gli resto in perpetuo obligato. Questa disgr(a) mi fu un' aviso, come dovessi in tali affari in paesi di Turchi cautamente governarmi dove non puo
15 altro favore che del denaro.

Essendo giunta in questo mezo la nave Riccia con essa alli X di maggio n'andamo al Zante che sono miglia CC ma prima che mi sbarcassi schizzai il prospetto della terra et della fortezza di quell'isola ch' è questo che tosto leggendo vederete, poi che vi harò raccontato una bella festa ch'io vidi in quel
20 luogo celebrarsi la notte dell'Ascensa. Et di lungo la strada grande che non e manco d'un miglio, gran numero di Greci i quali havendo accesi di molti et molti fochi chi con aste et chi con gran spiedi giravano castrati intieri con le corna et secondo che si cocevano, tagliavano et mangiavano allegramente, cantando et facendo sdramize con quella Ribola che per incantare la nebbia non ha pari, et in
25 Roma haurebbe altro credito che'l greco di somma et la malvagia di Candia. [*dibuix de Zante des del vaixell*]. Mi fu mostro in quest'isola da un Frat' Angelo Zoccolante Guardia(n)o nella Chiesa della Madonna un epitaffio di tufo però, trovato cavandosi allato della Chiesa, con lettere latine, ma dal tempo meze consumate. Con detta pietra era un vaso di vetro longo un palmo che nel fondo
30 teneva incavate queste lettere. TVL. CICERO. et in questo vase n'era un'altro picciolo pure di vetro pieno di cenere et di questo et di quello et dell'epitaffio anchora il quale era largo tre palmi. Vedrete il disegno qui app(ress)o. [*dibuix de la inscripció i dels dos vasos* : M. TVLII. CICERO / HAVE ET TV / TERTIA / ANTΩNIA].

35 Dal Zante con detta nave passato in Candia ch'e un pareggio di miglia CCC vi ci fermamo giorni XV et altro di bello non vidi che certi torsi antichi. Dipoi essendomi imbarcato sop(ra) una nave Rauega per andare in Alessandria mentre

s'aspettava il vento maestrale, mi venne voglia di disegnare l'aspetto di quella città, che per alhora così mi si mostrava come vedrete. [*dibuix de Candia*].

In questo mezo essendo venuto il vento n(ost)ro facemmo vela et in quattro giorni arrivammo al desiderato porto, che è distante da Candia miglia 460 et
5 quivi trovammo le galere grosse delle quali era capitano il Sig(nor) Marco Soranzo la cui magnificenza et liberalità a pena si può scrivere. Di questa città e da dire assai, et prima del sito. Tiene Alessan(d)ria due grandissimi porti, il vecchio riguarda verso ponente et Garbino che è difeso da tre forti, due de quali sono negli'angoli di quella tela di muro che lo riguarda et nel mezo l'altro. Il
10 nuovo à Tramontana, dall'uno et l'altro lato della bocca del quale, sono due Rocche, la maggiore si chiama il Farione, quasi simile a quel di Napoli, l'altra dirimpetto, Faroncello, o, Castel di San Marco, del primo ho cavato il disegno. La città è longa due miglia et larga mezo, et ne gira cinque, confina con tutti due li Porti dal lato di Sirocco, discosto da essa un miglio verso terra vi è il lago navigabile et grandissimo.

15 Dentro della città app(ress)o delle mura bagnate dal mare del Porto nuovo è una guglia in piedi et un'altra in terra rotta con lettere egiptie. Fuori della Porta del Pevero un quarto di miglio verso il detto stagno, in luogo alquanto elevato, sta dritta la colonna di Pompeo di maravigliosa bellezza ne simile ne maggiore mai
20 vidi in Roma o altrove. et tanto più è bella, quanto che è senza punto di rottura salvo le foglie del capitello corinthio dal tempo alquanto corrose.

La Guglia è alta senza il dado, palmi 116 et larga nel imo scapo X.

La Colonna è alta palmi 132 et larga nel zocco XV. Et dell'una et dell'altra vi porro il disegno qui app(ress)o et tutt'a due sono di granito rosso. [*dibuix
25 d'ambdues columnes amb les mides i* fu misurata alli 25 di Giugno 1556].

Le strade di detta città sono drittissime per ogni verso, et se non fosse tanto rovinata sarebbe una maestà a vederla. Le mura son doppie, intiere et affossate, con bell*<i>* ordine di torri anzi palazzi dove quei signori Mammalucchi habitavano et guardavano la città vaghe all'occhio. Ha più porte ma chiuse, tre
30 sole se n'adoprono quella del Pevero, quella del Roscietto, et Porta Zizzil. Verso il mare di Porto nuovo, lunge dalle mura del mare verso Roscietto à tre miglia, si vedono le ruine del Castel di Ptolomeo. E fondata tutta Alessandria sop(ra) le colonne et fra loro sono compartite le conserve dell'acqua, quali s'empiono al
35 crescimento del Nilo, che viene per il Calese, che comincia vicino a Tua isola di d(ett)o fium<e> d'ogni t(em)po fruttifera, et corre sino in Alessandria, et da l'acqua à dette conserve per chiaviche sotterranee et di quella si beve tutto l'anno, et scemando il Nilo il Calese resta secco, et le conserve piene.

Della campagna non diro altro che sapete bene, ch'era il granaio de Romani. E gran spasso andare per quei giardini, et vedere tanti limoni cedri naranci et palme, arbori della Cassia, simili a quel della Noce di foglie, et quasi di grandezza, ma di colore piu chiaro e sempre verde ne gli manca mai o fiori o frutti acerbi o maturi, et tutti in un tempo ve gl'ho veduti. In detti giardini è belliss(im)a caccia di tordi grassi per tre mesi, ottob(re), novemb(re) et decemb(re) nel qual t(em)po i Dattari son maturi, vengono d'Affrica à stormi grandissime et se ne piglia una infinità. [*dibuix d'Alexandria*].

Alli 18 di Luglio partendoci d'Alessandria alla volta del Cairo venemmo a Rosceto lontano 50 miglia navigando per il Nilo su le ripe del quale sono molti be<ll>i Casali d'ogni ben copiosi.

Giunti preso al Cairo 40 miglia in luogo detto li Sabbioni scorgemmo le Piramidi che per la loro grandezza parevano da presso. In somma in tre giorni arrivammo a Bulacio, ove si cargano et scargano tutte le merci. Et d'Alessandria à questo luogo sono circa à miglia 250. Qui comincia la gran città del Cairo, et per la prima notte diedi a gl'occhi grandiss(im)o spasso, perche si celebrava la solenne festa del Baiara, che dura tutta la luna di Luglio, et fra le altre cerimonie ogni di calato il sole accendono lampadi su le torri delle Moschee, in tre et quattro ordini intorno intorno s(econ)do la facultà loro et stanno accese sino al levare del sole. Le Moschee sono tante ch'è uno stupore. Hora pensate che spettacolo era quello vedere una citta lunga sette miglia da un capo al'altro, piena di lumi.

La matt(in)a sbarcati che fummo ci fu forza a pagare a quei marrani Doganieri uno scudo per testa. Di poi cavalcando su gl'Asini n'andammo alla citta, nella quale fra pochi di mori uno della Compagnia detto m(esser) Alfonso Basalù, mercante Vinitiano giovane di 24 anni il qual veramente morse per disagio di medici et medicine. Et in tutto il Cairo avenga che di li le navate ne vengono non si potette trovare un poco di Reubarbaro. Et vi so dire che bisogna pregare Dio di non ammalarvisi che si muore di disagio. Sepellimo il detto giovane al Cairo vecchio, nella Chiesa della Madonna, altri dicano di San Giorgio officiata da Greci.

Il p(ri)mo d'Ag(ost)o a buon hora cavalcammo su gl'Asinelli alla Matharea lunge sei miglia ove la Madonna stette con Christo Bambino et S(anc)to Ioseffo, fuggendo la furia d'Herode. Il luogo è cosi fatto. Un recinto di muro largo XX palmi lungo il doppio. Dalla testa di mezo di vi e una loggia coperta serrata da un cancello di legname. Dentro d'essa è un fenestrino foderato di tavole d'ogni infiori o di pietre mischie che buttano soaviss(im)o odore. Vi sta sempre una

lampada viva et dai mori è tenuto in gran veneratione. Innanzi detta loggia è un pozzo quadro fondo circa pal(mi) sei lungo altre tanto largo quattro pieno sempre d'acqua viva che per un canaletto vi viene et per un altro n'esce. Lunge di li un tiro d'archibuto è un giardino, ove nasce il balsamo, questo non è arbore ma

5 virgulto et ha le foglie simili alla maggiorana.

Vedemmo app(ress)o la cagliata del Nilo ch'e la piu bella festa loro et ancho la piu utile perche sel Nilo non inondasse poi che queste parti giamai non hanno pioggia si morebbono di fame. Comincia quella festa innanzi li VI del detto mese d'agosto la notte et per vederla comodam(en)te pigliammo à nolo una barcha che

10 chiamano Germa con un baldacchino di sopra et di tapetti adorna con la guardia di dui Giannizzeri et nel calare del sole navigammo ad una isoletta dirimpetto al Cairo vecchio. In capo di essa è una gran fabrica in forma di theatro, dentro della quale è una colonna compartita a picchi che vuol dire braccia. Et quando dal suo letto ordinario il fiume è cresciuto 22 o 24 picchi alhora è il t(em)po di farlo

15 sbociare. Quivi il Bassà con la sua corte cenò et dormi la notte istessa et fece sparare tanta artiglieria che fu un'stupore et le Germe tutte s'approssimarono alla detta fabrica, le quali erano adorne di molte lampade in varii modi ordinate, cioè in forma di Piramide o di cubo o in quadro o in altri modi che faceva un bel vedere il loro numero era incredibile. Cominciano poi à tirare raggi dai terrazzi

20 delle case alle Germe et le Germe à loro con un rumore di piffan<i> tamburi et altre loro musiche et un urtar di barche et tanti gridi tutta la notte che pareva un Abisso. La matt(ina) seguente a due hore di sole il Bassà con i suoi favoriti in una Germa rossa co'l Baldacchino et altri ornam(en)ti di velluto et raso cremesino vestiti del med(esi)mo vennero via a remi. Et altre barche navigavano con vele quadre ne per lungo viaggio mai le calano ma con un certo torcimento pigliano o lassano poco o assai a loro modo il vento. Fatta ala dall'uno et l'altro

25 lato il Bassà passò per mezzo et venne a pie d'una gran torre di sei faccie posta su la ripa. In cima di essa con quelle secchie si tira l'acqua che di li per un'aquedutto a modo di quei di Roma caminna dentro il castello lontano circa a

30 tre miglia posto sop(ra) un monticello che è di circuito dui miglia. All'lato di essa è la bocca del Calese che traversa la città. Accostatisi dunque tutti gl'altri corsero a gara per essere i primi, et radunate ivi tutte le Germe et piene le ripe torri et arbori d'infinita Ciurma ma fatte tutte le ceremonie da esso Bassà quei Mori con mani et piedi quel poco terreno posticcio sbranarono et cosi l'acqua entrando

35 porto via il resto. Innanzi la qual acqua andava gente a cavallo e a piedi et saltando et iubilando con suoni et canti accompagnavano l'acqua sino in capo alla città. Il Bassà fatto questo fece buttare in fiume per allegrezza assai sporte piene

di varii frutti et quei mori per prenderle s'attuffavano, et l'un l'altro se le
toglievano et gli erano dai Turchi tirati assai raggi di mo(do) che molti nel'acqua
si scottavano. Finita questa festa il Bassà tornò all'isola, ove per quei giardini
tutto di si stette a spasso. Noi per tornare piu presto a casa entrammo con la
5 Germa nel Calese che gia v'era cresciuto l'acqua meza piccha. Et arrivati al
secondo ponte che in tutto sono XV havendoci un putto tirato un sasso in barca
et uno de n(ost)ri ributtatolo egli si sdegnò con molti altre in tal mo(do) che
fattogli ai(uto) da quei mori et turchi che erano alle finestre et per la strada con le
molte villanie facevano piover sop(ra) di noi grandiss(im)a pioggia di sassi et la
10 compagnia de Giannizzeri niente ci valse anzi ebbero anche loro la parte delle
sassate, basta che con gran pericolo uscimmo di sotto quel ponte et quasi tutti ne
restammo segnati.

Alli VIII del d(ett)o mese volendo vedere le Piramidi provisti d'altri Giannizzeri
et vettovaglia cavalcimo pure sop(ra) gli asinelli al Cairo vecchio et con le Germe
15 portati all'altra riva andammo quel giorno a Memfi discosto miglia 16 verso
Sirocco posta presso al fiume. Di questa città altre reliquie non si vedono che
tumuli di scaglie minutissime. E ben vero che vi sono di granito rosso due
Sphinghe bellissime senza rottura alcuna lunghe circa quattro braccia vinitiane et
ancho vi sono dui Giganti della med(essi)ma pietra, ma alquanto piu alti simili a
20 quei che sono su la porta di Tivoli. Nasce dalla lor schiena uno stipite o una
pilastrata scolpita con l(ette)re egiptie pari me fesero a macchia. Il disegno di
dette statue sarà qui app(ress)o.

Lontano di li c(ir)ca due miglia sono le Mummie. Questo sono pozzi, che nel
fondo hanno una bocca per la qual entrammo co'l lume, et caminando un poco si
25 trovano diverse vie, parte cavate nel tufo et parte murate, ove sono le cataste de
corpi morti infasciati di pannilini che rendono odor di pece. Dicono che vi è una
quantita infinita di quei pozzi ma sepolti nei sabbioni che per mezzo di quegli
Alarbi si trovano col pagamento, altrimenti non.

Quella sera ci ritiramo ad un casal vicino et dopo cena riposatici un poco in su la
30 meza notte accio che il sole non ci arrostisse in quei sabbioni ci mettemmo a
cavalcare verso le Piramidi, app(ress)o alle quali a due hore di sole vi
giugnemmo. Et fatta collatione vi salimmo in cima d'onde si scorge tutto'l Cairo
et paese infinito a torno. Dentro vi entrammo per una buca col capo all'ingiù et
col corpo per terra. Tutta la vidi et misurai dentro et di fuori. Sono in la et in qua
35 per quei sabbioni piu di 30 Piramidi ma quella ove noi fummo è la piu bella et la
maggiore.

La detta Piramide è nella base palmi novecento settanta cinque et altro tanto alta.

Ha gradi 207 i quali sino alla metà della Piramide sono alti quattro palmi l'uno, gl'altri che avanzano poco meno. Il piano di cima è largo per ogni lato palmi XXV. Il disegno d'essa vi farò vedere qui appresso. Ritornando di li al Cairo ci intravenne un'altra disgratia perche havendo il mio iumento urtato un putto, et
5 fattolo cadere in terra un moro mi comincio à caricare la schiena di pugni, di che accortisi li n(ost)ri Giannizzeri, smontati da cavallo davano bastonate à quei mori da cieco per il che rivoltatosi il popolo intorno ad essi Giannizzeri con gran furia di sassi, noi smontati degl'asini et ivi lassatigli chi qua et chi la ne fuggimmo, aiutati dalla notte ch'altram(en)te eravamo lapidati. Alla fine giungemmo a
10 salvamento alle n(os)tre stanze dove di li a poco vennero ancho li Giannizzeri dicendo haver fatte gran prove. [*dibuix d'una piramide*].

Alli 24 del d(ett)o passò la caravana per la Meccha in processione per mezzo la città. La piu superba et meglio ordinata che mai fusse, per esserne il cieco Alarbo, huomo di gran iuditio et signore degl'Alarbi, capo et conduttieri. Per poterla meglio vedere pigliammo ad affitto una casa da un moro per mezo quel
15 giorno su la strada maestra vicina alle due gran Moschee le quali Sultan Selni, dopo la presa di detta città fece magnificamente fabricare alla moresca, di ricchi lavori ma piu dentro que fuori. Il che per strada passando, dalle ferriate si scorge sono tre portichi intorno al claustro scoperto, le volte de quali sono ornate con
20 le mura che ricingono il tutto, con lettere arabesche d'oro et d'azzurro oltramarino, et lavoro alla gimina con num(er)o di lampade grandiss(im)o et sempre. Migliore ragguaglio non ve ne posso dare gia che à franchi non pure d'entrarvi ma ne ancho di fermarsi a mirarle dai mori non è concesso.

Entrati adunque nella detta stanza per una porta segreta accio di mori non
25 fussimo impediti, che di vedere tanta pompa stimano noi indegni affaciandoci a certe fenestrelle con sportelli a modo di gelosie, non solo le strade ma ogni bottega fenestra et terrazzo che sono in cima le case erano pieni d'infinita brigata. Passeggiavano innanzi et indietro squadroni di cavalieri mori et turchi ricchissimamente vestiti sopra bellissimi cavalli. Et gia era giunta alhora di terza,
30 q(ua)n(do) passo l'antiguardia ch'era partita dalla gran piazza, che è sotto il castello ove tutta la caravana era radunata, presso a quella gran Moschea che fu refugio alle reliquie de Mammalucchi al tempo che dal detto sultan Selni furono rotti, simile di grandezza al Duomo di Milano. Era detta antiguardia di sei falconetti sop(ra) carrette da cavalli tirate, et da quattro cammelli di munitione
35 carichi accompagnate. Seguivano 36 corsieri imbardati d'arme bianche alla francese et dopo loro 36 cammelli in schiera coperti sino in terra di velluto di varii colori. Venivano poi sei altri cammelli sop(ra) quattro delli quali sedevano

Mori sonando tamburi, li due ultimi sostenevano dui gran standardi. Dopo costoro venivano 27 cavalli con barde di seta et d'oro lavorate, et fra loro cavalcavano saccomanni carchi di celate et corsaletti dorati, et l'ultimo portava un gran stendardo. Non stette guari che giunsero 24 Mori a cavallo i quali altri
5 24 a mano ne tiravano con selle vote ma bellissime lavorate all'arabescha et di molte gioie adorne, con le staffe et briglie d'oro et d'argento puro, con fiocchi d'oro et di seta. Credo che ne piu belle ne più leggiadri vedere si possano. Et dopo questi era portata una ombrella di broccato simile a quella del Duce di Venetia.

10 Dava spasso alla gente un grandiss(im)o cammello che tirando calci a traverso la strada era da molti putti seguito et stizzicato et molte persone vidi cadere malamente percosse da quella bestia et beato che si poteva scansare. Sopraggiunsero cinque cammelli carchi di vettovaglie padiglioni et dietro una lettica coperta di scarlatto, sop(ra) due cammelli che serve al cap(ita)no per
15 viaggio. Et innazi ad essa due Mori sop(ra) due cammelli andavano cantando. Passarono poi 16 cammelli con basti bellissimi ma voti et dopo loro vennero 48 altri con sacca di munitione et 36 altri d'acqua pieni. Et di piu XXII con cune per portare quelli che nel viaggio s'ammalavano. Et altri quattro portavano caldari, paioli spedi et altre massaritie da cucina et 19 con legne adosso. Stette
20 cosi un poco et eccovi una cavaleria di chiaussi spachi et mori insieme che in tutto erano 107 ma fra loro cavalcava un cavaliere d'arme bianche vestito portando una gran lance. Seguivano costoro XXI cammelli con utri d'acqua pieni et poi 32 altri con utri voti. Venivano app(ress)o 70 cavalli armati alla leggiera et con essi quattro cammelli carchi d'utri voti con 36 che portavano
25 legne. Et inoltre altri otto de quali quattro erano carchi di risi et quattro di striore. Et di piu quattro con vettovaglie et quattro con cesti per portare gl'infermi per amore di Dio. Et anchora otto con utri d'acqua. Poi di li a poco venne una parte della cavalleria del Bassà ch'arrivavano al num(er)o di 102 et dopo loro 26 giannizeri a cavallo con belliss(imi) et ricchiss(imi) cerchielli con penacchi
30 bianchi in capo. Et di più un'altra cavalleria di chiaussi et pachi fra i quali cavalcavano molti giannizeri con detti cerchielli et pennacchi in capo. erano fra tutti 236. Caminavano dietro a costoro 50 Alarbi con archi et frezze seguiti da 70 turchi archibusieri et un stendardo con tamburi et pive in gran numero.

35 Venne di poi il Cieco Alarbo cap(ita)no della carovana sop(ra) un belliss(im)o cavallo con la sua corte et con loro XX cavalieri con lance in mano, et 50 cammelli con huo(min)i sopra con archi. Et a piedi caminavano 24 arcieri, et dietro loro cammelli nove con vettovaglie et altri 17 pure con masseritie da

cucina. Passati costoro stette buon pezzo che non si vide altro et volendoci gia parare ecco che sentimmo un gran rumore et affacciatici di nuovo alle finestre vedemmo da lunge un smisurato cammello tutto d'oro et di velluto nero coperto sop(ra) del quale era una arca credo di legname ma et di velluto nero tutta adorna
5 fregiata intorno di lettere Arabesche d'oro molto grandi et havea quasi forma piramidale. Non solam(en)te da quei di strada ma dalle finestre et terace anchora erano calati fazzoli et diverse cose per toccar detta arca come sacro sancta. Questo è il dono et l'offerta che portano al lor propheta Macone con piu di 200 palii d'oro di raso et velluto grandi circa sei braccia per lato. I quali nove giorni
10 prima vedemmo passare per detto Bazarro spiegate a guisa di processione cosa vaga a vedere.

Intorno di detta Arca andavano non meno di 50 santoni nudi conme li fece la mamma con capelli annellati et lunghi sino alle spalle et dibattevano il capo sul
15 petto con tanta velocità che ne facevano maravigliare con urli et voci spaventevole et parevano veramente bacchanali. Di poi seguiva la turba infinita del popolo che per essere tanti , gli occhi si stancavano a mirarli. Il finim(en)to di questo spettacolo furno mille cammelli grassissimi et belliss(imi) tutti con basti nuovi et voti, il restante che in somma erano XIII passo fuori della città verso il luogo deputato, lunge dal Cairo circa otto miglia di donde poi tutti insieme
20 radunati fra otto giorni si partono al suo viaggio. Durò questa festa dalle tre hore del di sino alle XIX.

Prima che da questa città me parta, quattro parole ancho ve ne vo dire ma innanzi che cominci vedrete il schizzo che ne feci da quel monte che soprastà il castello in scurzo però. Et perche di questo gran casale non si puo dare minuto ragguaglio
25 diro della sua grandezza il parere mio. Non e meno largo di miglia sette cominciando dalla porta delle Bombarde sino al Cairo vecchio et largo quattro da Bulacco sino al castello il suo giro passa miglia 35 inclusi quei spatii che per dentro vi sono senza habitatione. Dico dunque che mal si puo chiamare città non essendo cinta di mura salvo un poco dalla parte del monte et quelle quasi di gia
30 sono sotterrate dalla mondezza dalla città ch'ogni di a lato vi si getta. Et sono fin adesso piu alti li monticelli delle servazze che le torri d'esse mura. La sua fortezza consiste nell'infinito popolo et nelle contrade che con portoni si serravano, che dicono ascendere al num(er)o di 18 attraversando dette contrade con cathene di ferro. Et questo al tempo de mammalucchi. Hora piu non s'usa.
35 [*dibuix del Cairo*].

Partendoci dal Cairo alli XII di Settemb(re), navigando in Germa a seconda del Nilo dalle 22 hore sino a un' hora di notte ci trovammo alla punta dell'Isola di

Delta, la qual sparte il fiume et mezo va da levante verso Damiata et l'altra a Roscioto per dove navigammo. Non eravamo troppo discosto da detta punta, che eccoli veniva adosso una Germa a seconda di Corsari Alarbi. Subito dai Barcaroli scoperta quei dui giannizzeri ch'erano con noi sparando gl'archibusi
5 quattro o cinque volte alla fila li fecero ritirare et cosi la buona guardia ne scampò dalla mala fortuna con l'aiuto di Dio. Seguitammo il n(os)tro viaggio lentamente però, che per essere il vento maestrale freschiss(im)o del fiume tornando le onde indietro ci tardavano il viaggio et ne facevano fortuna a pena in tre giorni arrivammo al'Isola Tua. Quivi come di gia ho detto, comincia il Calese per
10 Alessandria nel qual' entrammo con la germa. Voglio che sappiate che sul Nilo navigano piu foggie di germe et di gran portata, ma questa che qui di sotto vedrete e la piu bella della quale si servono per andare a spasso. [*dibuix d'una faluca amb el titol: navile detto Germa*]
El perche era alquanto calata l'acqua spesso spesso [*sic*] restavamo in secco, per
15 il che bisognava smontare e spilorciarla per cavarla del secco. Una cosa che non havei creduto vidi. A meza via di questo Calese e un gran casale che si chiama il Carion ove le ova si covano nel forno i quali fanno grandiss(im)a quantita di pulcini che si vendono a misura et a buon mercato.
Il quarto di ci sbarcammo in Alessandria ove sin ahora mi son trattenuto.
20 Adesso spero d'andare in Cipri con un vassello che dal porto di bichieri discosto di qui XII miglia parte a quella volta, d'onde di poi piacendo a Dio navigherò verso Hierusalem. Et cosi come sino al p(re)sente ho fatto delle cose notabili terrò memoria. Et ve ne darò ragguaglio.
Conservate et tenete care queste fatiche, perche troppo costano come pensare
25 potete, a chi per vederle et haverle vi è venuto a posta. State sano.
D'Alessandria alli XVII d'ottobre M.D.LVI.

5 Pater optime [Pantagatho]. Scrivero al P(adre) Onophrio quanto v(ostra) s(ignoria) mi scrive. L'affinita di Mario et Crasso ho notato a questo modo, che tutti doi fossero generi di Q. Mucio Augure et di Laelia. Le autorita non ho alle mani. Ben penso, che si trove nel Bruto di Cicerone et in Plutarcho. Nel primo de Oratore è chiaro Mucio esser socero di L. Crasso, ma C. Mario VII. Cos. esser genero di esso Mucio lo cercaro meglio, se a V(ostra) S(ignoria) cale². Mi duole del suo impedimento³ poco manco che de le publiche calamita. Optemus optima, feramus vel pessima. La mano.

S(ervi)tor A. A.

[Darrere del mateix foli amb lletra de Pantagatho hi ha les anotacions següents]⁴

Afranius	L. Puppius primi	Pompeius	Favonius
Petreibus	pili cent. dim.	L. Lentulus Cos.	Labienus
Varro	Actius Pelignus dim.	C. Marcellus Cos.	Fannius
	Cn. Magius Cre mona dim. pr. fa	Scipio	Voconius
		d L Domitius	Sextius
		Appius	Cato
		C. Cassius	Libo
		Faustus propr.	Thermus pr.
		Luceius	M. Marcellus
		L. Roscius pr.	C. Marcellus
		L. Manlius pr.	L. Caesar <ada l.>
		C. Coponius pr.	Q. Lucretius S
		C. Hierus	d.Sex. Quintil. Va
		D. Laelius	rus Quaest.
		d Vibullius	d L. Rubrius
		d Spinther	d L. Domitii F
		Actius Varus	Caninius Rebi
		Bibulus	lus leg.
			M. Cotta
			Tubero

COMENTARI

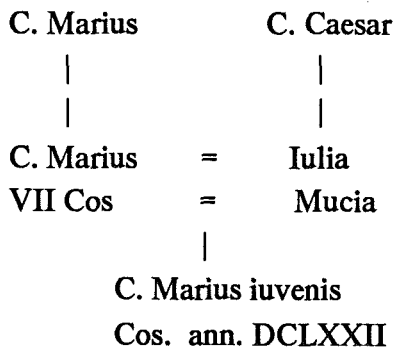
1. Agustín dirigeix aquesta carta a Ottavio Pantagatho en un moment en què no tenia *le autorita ... alle mani*, és a dir, que devia ésser fora de Roma i, per tant, no tenia accés als seus llibres. Probablement tampoc no havia estat nomenat bisbe, puix que a la rúbrica no hi consta la condició de tal, detall que no acostuma a oblidar durant els primers temps.

Hi ha encara un argument més sòlid que corrobora aquestes impressions. El tema de la carta sobre el parentiu entre G. Mari i L. Cras el trobem parafrasejat en dues cartes que Pantagatho escrigué a Panvinio, on hi apareix l'opinió d'Agustín. La primera, del 12 de febrer del 1558, diu: " *Mons(ignor) mi disse che haveva ne le sue annotationi, che lo Mario VII cos. hebbe due moglie una Mucia, et una Iulia: io gli risposi che quella Iulia posseva esser sorella del avolo, non del padre ma che l'Amita conveniva co la età di Mario figlio*"¹.

La segona, del 26 de febrer, diu: " *del giovane Mario, e de la Amita non mi movo tanto da la giovanezza di lui, quanto da la vecchiezza del padre, al quale ne per uso ne per haver figli conveniva haver una giovinetta tale, che inanzi la Mucia non credo avesse la Iulia et è piu verisimile che volendosi imparentar co Iulii, pigliasse piu presto una Iulia nora, che moglie... ma non ci habbiam a fundare sopra le nostre conietture, ma sopra certe auttorità, non de Greci, ma di qualche contemporale Latino, o poco meno*"².

Conseqüentment, sembla que el tema era motiu de discussió entre els tres amics a començaments de 1558.

El motiu pel qual Panvinio s'interessava per a aquest tema és la publicació dels seus *Romanorum principum...libri IIII* on, efectivament, apareix el quadre genealògic següent:



¹ Ambr. D-501 f. 23.

² Ambr. D-501 f. 25.

Els mots de la carta d'Agustín del 22 de gener "*li vostri imp(erato)ri ho visto, et per dirvi il vero mi paiono cosa troppo secca*" etc. corroborarien la impressió que tenim que la carta pertanyi als últims mesos de 1557, moment en què Agustín responia els dubtes de Panvinio i es permetia de fer-li els suggeriments oportuns.

Un element més a tenir en compte: Agustín parla de "*publiche calamita*". A començament d'octubre de 1557 el Tíber s'havia desbordat, tot provocant una inundació que no es recordava d'ençà vint-i-vuit anys³. No sabem si Agustín era a Roma aleshores, si bé no s'ha conservat cap carta d'ell des del 16 d'octubre fins al 13 de novembre, espai de temps molt ample en un moment en què la freqüència epistolar amb Panvinio és setmanal i s'ha conservat gairebé íntegra. ¿Hauria abandonat l'urbs aprofitant les seves vacances de la Rota? En aquest cas és lògic que no tingués "*le autorita...alle mani*".

Encara existeix un altre detall extern que ens indueix a pensar en aquesta època. La relació epistolar entre Pantagatho i Panvinio era canalitzada, durant aquest període, a través d'Agustín, si hem de fer cas dels mots del primer "*Mons(ignor) parte fra duoi giorni, fatemi sapere, se mi bisognerà scrivervi, a cui debbia dar le lettere in Roma, non havendo piu l'Auditore, a cui mandarle*"⁴. En aquest context tenen un sentit ple els mots amb què Agustín comença aquesta carta "*Scrivero al P(adre) Onophrio quanto v(ostra) s(ignoria) mi scrive*".

Per totes aquestes raons ens inclinem a pensar que la podem datar aproximadament entre els mesos d'octubre i novembre de 1557.

2.El text que podria ser el detonant de tota aquesta discussió és CIC. *de orat.* 1,66: "*Ita si de re militari dicendum huic erit Sulpicio, quaeret a C. Mario a dñi nostro et, cum acceperit, ita pronuntiabit, ut ipsi C. Mario paene hic melius quam ipse illa scire videatur*".

Cras era gendre de Q. Muci Escèvola, mentre que Mari ho era de S. Juli Cèsar. El parentiu entre ambdós rau en el fet que Licínia Menor, filla del primer, s'havia casat amb Mari, fill del segon.

³ Carta de Latinio a Masio del 5 d'octubre de 1557: "*Tybrim enim, vel assiduis aliquot dierum imbribus vel quot ego verissimum puto, naturali quadam auctus humoris redundentia, quae satis temporibus intra terrae venas collecta aliquando tandem erumpat necesse est; ita Urbem aquis cretosoque coeno replevit, ut proluviem illam infaustam, quae sub Clemente VII vicesimo octavo ab hinc anno contigit, minimo minus aequaret*" (publicada a *Latini epistolae, coniecturae... II*, Roma 1659-1667, p. 56).

⁴ Carta de Pantagatho a Panvinio del 5-2-58 (Ambr. D-501 f. 21). La interrelació epistolar entre tots tres no sempre funcionà d'aquesta forma, ja que, durant l'estada d'Agustín a Allife i a Sicília, fou Pantagatho qui actuà com a intermediari entre el bisbe i el frare (v. cartes del 59).

3. Aquest comentari l'hem de veure relacionat amb l'estat de salut de Pantagatho que era un home força malaltís. En un primer moment ens havia fet pensar que la carta fos del gener del 1559, època en què Agustín es trobava a Allife i el monjo restà impossibilitat⁵, però les raons adduïdes més amunt ens n'han dissuadit.
4. És un llistat manuscrit de Pantagatho de noms que apareixen a la guerra civil de Cèsar. No tenen cap relació amb la carta i hem de considerar-los com simples notes.

⁵ Carta de Pantagatho a Panvinio del 28-1-59 (Ambr. D-501 f. 69): "... e per che gia XV giorni io ho inchordat'il collo et una spalla ". A la carta del 10-7-57 d'Agustín a Panvinio també hi ha una referència a la seva salut: "Padre Ottavio si trova inchiodato colla sua gamba ".

Pater optime [Pantagatho]. Felicemente mi successe nel luogo di Cicerone nelle Verrine, che apunto si afronto essere quello che dissi havere trovato in quello de caussis in un grammatico che si dice Frontone scritto a penna, le cui parole mando in questa emendate da me in margine secondo che mi pare doversi fare².

5 Il libro di Cicerone si diceva commentaria caussarum publicato da Tyrone come scrive Quintiliano lib. X.

De decumis Herbitensium per triennium. cum primo anno venditas dicat tritici modiis †XLIIII. Secundo tritici modiis XXV. millib. DCCC. Anno tertio supra iacente Aeschione venditas dicunt medimnis †III. mil. centum idest modiis †XLVII millio. Dicitis dupla summa cum proximi. addicitur medimnis †VIII. millibus C. dimidii fere pluris, quam superiore anno.

10 Per queste parole mi pare doversi emendare in Cicerone i numeri primi p. 164 di Aldo vechio. Dove dice Primo anno venierunt eius agri decumae tritici medimna XVIII. (tritici modium XLVIII) et poco doppo. cum decumae venisset tritici modium XVIII. (XLVIII.) et poi. Anno secundo cum emisset Apronius decumas tritici modium XXV. millib. (XXC. DCCC.) cosi poi (modium XXVI.) Piu a basso dove dice addicitur medimnis MM. dimidio fere pluris, quam superiore anno (medimnum VIII. C.) et poi. iubet in tabulas pro medimnis
15 MMM.VIII. referri D.MM.D. et IIII. Hordei decumas (et cetera) (pro medimnum VIII.C. referri I) MMØ.) Questo si cava di quel poco di agiuto, et dil conto che si fa multiplicando li medimni sei volte per trovar i modii. Et si conserva la scrittura. Pure v(ostra) s(ignoria) potra meglio sapere il tutto. La
20 mano

di v(ostra) s(ignoria)

Ant. Aug.

[Al marge hi ha les correccions següents:

† modium ◯— XLIIII
‡ medimnum ◯— VIII
 — ◯ XLVIII
 — † DC
 ◯ † anni
 — † dimidio]

COMENTARI

1. Aquesta carta dirigida a Pantagatho, com d'altres que ja hem analitzat, s'ha de datar d'acord amb elements interns, en aquest cas en relació a les correccions de Pantagatho a les obres de Ciceró, que s'han conservat al manuscrit Vat. Lat. 3391.

La carta d'Agustín a Orsini del 28-12-59 ens proporciona un "*terminus ante quem*". A propòsit dels fragments poc coneguts de Ciceró editats per Sigonio, l'auditor escriu al seu amic: "*Manca un bel luogo delle Verrine citato da Frontone ex libro caussarum, ma questo e pur di Frontone*".

És evident que els mots utilitzats per definir Frontó a la carta que ens ocupa (*un grammatico che si dice Frontone*) no poden ser posteriors als usats a la carta d'Orsini, que, contràriament als primers, denoten una certa familiaritat amb el nom d'un nou autor poc conegut per Agustín.

No és probable que aquesta carta hagi estat escrita en èpoques en què Agustín estava absent de Roma (Aústria, Allife, Sicília), puix que, com ell mateix ens repeteix a bastament, durant les seves absències estava molt mancat de llibres, cosa que li hauria dificultat consultar el llibre en qüestió i donar una cita precisa com la de Quintilià.

És per això que ens inclinem a pensar que s'ha de situar abans del 1558, any en què començarà un periple destinat a acabar a Lleida el 1564, amb molt pocs moments d'estada a Roma, si exceptuem l'estiu del 58 i els deu mesos que van des de la seva tornada de Sicília fins a la seva anada a Trento el 1561, període que, en tot cas, supera la data *ante quem* de què hem parlat.

2. A quin llibre de Frontó es refereix Agustín? És ben sabut que fou Angelo Mai qui descobrí l'únic palimpsest amb les cartes i els fragments que actualment ens resten d'aquest autor del s. II dC.; per tant, Agustín no podia haver tingut a les mans cap manuscrit d'ell. El qualificatiu de "*grammatico*" ens fa sospitar, gairebé amb tota seguretat, que Agustín està parlant del *Comelii Frontonis de nominum verborumque differentiis* editat per Parrhasius el 1509, juntament amb els *instituta artium* i els *catholica* de Probus i el *de aspiratione* de Focas. Aquest opuscle, que tingué diferents reedicions, s'atribuí a Frontó de manera totalment gratuïta¹.

El fragment concret, que Agustín no sap si atribuir a Ciceró o al mateix Frontó, no apareix al text que erròniament s'atribuí a aquest últim, per la qual cosa pensem que els mots "*scritto a penna*" no es refereixen a l'obra sencera -que Agustín degué veure impresa- sinó a alguna anotació marginal.

La cita de Quintilià és *inst.* 10,7,31 i les de Ciceró *Verr.* 4,75-77.

¹ G.L. VII, p. 517.

V(ostra) S(ignoria) [F. Orsini?] mi fara grazia haver da Monsig(no)r Hozio Higynio de Limitibus scritto a penna insieme con altri di simile argomento tutti in un volume, e l'indice Dignitatum Civilium Militarumque in Oriente cum insignibus depictis cuiusque Magistratus, di detto Monsig(no)r.

Servitor di V(ostra) (Signoria)
Antonio Agostin.

¹ Per a aquesta petita missiva proposem una data compresa entre el 1551 i el 1559. No és probable que la carta fos escrita després de 1561 essent ja cardenal Stanislao Osio, personatge que hi surt esmentat, perquè el tractament que dona Agustín als purpurats és de "Signoria Illustrissima et Reverendissima". El tractament de "Monsignor" en la ploma d'Agustín implica la dignitat episcopal, que Osio obtingué el 1551. És prudent pensar que la sol·licitud que fa Agustín dels dos llibres sigui anterior al seu desplaçament a Allife i a Sicília on li hauria estat molt difícil de consultar-los. El fet que a la rúbrica Agustín no adjunti el seu epítet episcopal podria avançar-nos una mica més la data, malgrat que aquest costum l'observà els primers temps i d'una manera poc sistemàtica en cas que les cartes anessin dirigides a amics com Orsini, que podria ser un dels possibles destinataris.

El volum 468 del catàleg de la biblioteca manuscrita llatina del bisbe de Lleida podria ser la còpia d'un dels exemplars sol·licitats: *Notitia dignitatum Romani Imperii et de bellicis rebus, cum picturis et coloribus ex veteri codice*.

Antonio Augustino Episcopi Ilerdensium L(atinus) Lat(iniu)s S(alutem)
P(lurimam) D(at).

5 Dum tibi viro eruditissimo vel praesenti vel absentis ulla in re usui esse posse
operam, et industriam meam sensi, nunquam commisi, ut eam a me desiderares,
sed ultro etiam quidquid gratia, et auctoritate patronorum meorum valui libenter
10 ad te detuli semper; ut cui me omnia summae observantiae officia, studiaque iure
debere profiteor. Nunc vero quando nihil valeo, teque in obeundo gravissimo
vigilantissimi, amantissimique Episcopi munere omnes tuas curas,
cogitationesque defixisse merito existimare debeo, quid potuit a me cum meae
15 modestiae, et verecundiae, tum veteri erga te observantiae magis consentaneum
fieri, quam ne inani quodam scribendi studio te a tam necessaria, atque ardua
curatione avocarem? Vivit apud me, vivetque et egregiae virtutis tuae, et
singularis etiam erga me benevolentiae tam crebra, tamque iucunda recordatio, ut
nullam unquam temporis iniuriam timere possit. Quare si quid erit posthac in quo
20 tibi usui futuram putes operam meam, oro te vehementer ea pro tuo iure utere.
Erit enim mihi summi beneficii loco si eximiam hominis tui cupidissimi
voluntatem cum modesta quadam plenaque adversum te observantiae verecundia
coniunctam, tu pro veteri tua consuetudine cum grata aliqua animi tui erga me
significatione retinendam duxeris. Vale Roma V Cal. Maii MDLXVI.

An(toni)o Aug(usti)no ep(iscop)o Ilerden(si) L(atinus) Latinus S(alutem) D(at)
Dederam XVII Cal. non Sanctio sed Chirogio tuo ad te proficiscenti litteras; cum
ille a me ut aliquid scriberem postulasset: et erat tunc mihi plane nullum,
5 quod ego dignum te tanto viro ducerem, scribendi argumentum; feci tamen
hominis tui studiosissimi meique amantis causa, ut inanes potius quam nullas a
me litteras acciperes. Nunc vero etsi permolestum esse multis scio, ut de
amicorum morte certiores fiant: putavi tamen oportere me de tua prudentia, et
10 pietate tantum sperare, atque confidere, ut, quod aeque omnibus necessaria
conditionis nostrae lege impositum est, id tu aequissimo animo cum nuntiaretur
et audires, et ferres. Ottavius P(ater). XIII Cal. hora noctis secunda eodem
morbo extinctus creditur, cuius vi iam ante quinquennium dextrum totius
corporis latus resolutum, et sensum et motum amiserat. Decubuit ille quidem
15 biduo non sine febricula ex <im>posito stomachi dolore contracta, sed nihil
minus tamen quam mortem adeo celerem in corpore valido, viribusque etiam tum
firmis metuerunt medici, quorum operam, opemque ut implorandam
adhibendamque omnino cum graviter aegrotamus, recte ut opinor semper
existimavi, ita vanissimos eos esse mihi persuasi, qui illorum praedictionibus
20 facile permoverentur, sed haec alias. Tu quem viventem unice dilexisti, eius
mortui memoriam ut amice colas, si abs te petam, vereor ne ineptum me prorsus
iudices; quare desinam, finemque scribendi faciam; si id unum addidero, veteris
arae dedicationis, legisque arae dictae exemplum Narbone hoc anno repertum
nuperque ad nos missum cum his litteris ad te curavi perferendum. Quod ego
25 monimentum tanti faciendum puto, ut paene cetera omnia si cum hoc uno
comparentur puerilia, et semibarbara iudicem. Scio te in eo multa inventurum,
quibus observationes tuas ornes, ac locupletes. Quarum si quandocumque nos
pro tua humanitate liberalitateque participes feceris singulari beneficio homines
tui cupidissimos tibi <cer>tius obligabis. Vale. Roma XI Cal. Jan. MDLXVII.

2 XVII Cal. Esc. : *erosum in Vat. 13* <im>posito: *vehementi Esc. 27* <cer>tius Esc.

Quanto toca a lo que V(uestra) m(erced) [Fco. Torres?] tiene contra los
 centuriones o por mejor dezir centonarios en defension de las ep(isto)las de los
 primeros Pontifices no se si diga que me huelgo, pero estoi con desseo que salga
 della con toda honra y que no parezca a la defension de la donacion de
 5 Constantino del bibliotecario Augustino Eugubino que aunque sea verdad que
 aquellas ep(isto)las no sean nuevam(en)te forjadas para defendernos de las
 heregias de n(ues)tros tiempos: lo qual hauria de bastar para atapalles la boca;
 pero no por esso querria que se hiziesse mucho fundamento en las cosas que son
 de menos authoridad y mas inciertas teniendo tantas otras firmes ciertas y
 10 aprovadas por consentimiento de todos tiempos entre Latinos y Griegos y acaeçe
 algunas vezes que se pierde el credito en cosas ciertas por defender las que no lo
 son tanto. Et nimium altercando veritas amittitur. Huelgome que en la defension
 de las Constitutiones y canones de Clemente se valga de la figura que dize de
 poner unas personas por otras y dalles otras palabras que no passaron
 15 verdaderamente en la historia y hay muchos exemplos antiguos ser esta manera
 de enseñar para poner gusto a los letores, como con representacion de comedias
 o tragedias y eglogas pastoriles, mimos y satiras y assi mismo en prosa libros de
 dialogos y quentos de apologos y otras ficiones: a las quales paresçen tambien
 las parabras y enigmas que segun S. Geronimo dize 18 cap. in Matth(aeum) se
 20 usan en Siria y Palestina. Aun al tiempo de Christo, y aun en la sagrada escritura

¹ El text que transcrivim i queensem inèdit és un fragment de la resposta d'Agustín a dues cartes, el tema de les quals era la refutació de les centúries de Magdeburg. ¿Qui és el consultant i, per tant, a qui va dirigida la resposta? Amb moltes probabilitats és Francisco Torres, company d'Agustín a Roma i el seu teòleg a Trento. Aquest havia rebut el 1566 una carta del cardenal Osio en què li demanava d'encarregar-se d'estructurar un nou pla per a refutar les centúries, sota els auspicis de Pius V. Acceptà l'encàrrec i redactà aquest projecte, un dels objectius principals del qual era rebutjar els centuriadors, tot demostrant que les cartes dels antics Papes, que ells titllaven de falses, eren autèntiques (v. ORELLA, J. L. *Respuestas católicas a las Centurias de Magdeburga*, pp. 237-238).

El contingut principal d'aquesta carta és precisament aquest, que Agustín resumeix al primer i últim paràgrafs. Altres referències internes deixen entreveure que el corresponsal és a Roma i coneix el cercle d'amistats d'Agustín: "... concuerdan con un libro que frai Onofrio cotejo con un mio de molde "; "aquella epistola segunda se halla en la Vaticana en un volumen que comienza concordia canonum Cresconii... "; "V. m. busque en que libro se halla esa autoridad y si tiene alla el mismo libro ".

Pel que fa a la data en què fou escrita podríem fixar-la l'any 1567, temps després que Torres hagués rebut l'encàrrec i hagués estudiat el material recollit, per tal de poder consultar el seu amic, que aleshores era a Lleida.

hay algunos exemplos como el apologo de los arboles quando querian hazer Rey y los enigmas de Sanson y tambien de Salomon y de otras partes y con ellos se pueden juntar los sueños , figuras y visiones, oraculos de los prophetas que con escuridades y representaciones dizen cosas maravillosas y verdaderas. Y tambien los escritores profanos se han servido mucho desto en todos tiempos como son muy nombradas las fabulas de Isopo y los dialogos de Platon, Xenofonte, Aristotil y Teofrastro de los quales haze mencion S. Basilio en una ep(isto)la ad Diodorum, y de las mentiras que en la historia de los dialogos uso Platon juntando personas que no pudieron dezir en un tiempo lo que el finge, notalo Ateneo lib. 5 cap. 13 y lib. 2 cap. 21 y 22, Macrobio en el lib. p(rimer)o, los quales dos autores Ateneo y Macrobio usan de la misma libertad en sus dialogos, y Ciceron se escusa deste genero de mentiras en una ep(isto)la con Varron: puto, inquit, fore ut cum legeris, mirere id nos locutos esse inter nos quod nunquam locuti sumus, sed nosti morem Dialogorum. Ahunque en otra parte reprehende a Marco Calidio porque fingio cosas impossibles en unos dialogos como se puede ver en el Bruto de claris oratoribus y assi algunos christianos se vee que usaron desta maña de enseñar con entretenimiento de Dialogos o de historias fingidas, qual es la del libro intitulado Pastor o Hermes, y segun entiendo el libro de Enoc por relacion de fray Pedro Etiope y el libro de Minutio Felix intitulado Otavio, impresso con titulo falso del libro Otavo de Arnobio. Mas moderadam(en)te usaron de Dialogos S. Geronimo y S. Agustin, ahunque no dexan de mezclar algunas burlas y entretenimientos verisimiles, lo qual esta mas dilatado en los libros de recognitiones de Clemente: por lo qual por ventura tal manera de libros son declarados por Apocrifos, para distinguillos de los que contienen verdad en la historia y dotrina.

En la 2ª carta dize V(uestra) m(erced) que el mas antiguo autor que tiene que haga mencion de essas ep(isto)las es Isidoro y despues del Imaro y Foctio. Yo creo que la ep(isto)la de Clemente ad Iacobum fr(atr)em d(ominu)m sea aquella que traduxo Rufino, como el lo escribe en la prefacion del libro de las reconiciones: y que aquel libro fuesse traducido por el lo dize Genadio en el lib. de viris illustribus y creo que sea la misma de la qual haze burla San Geronimo. En el libro del mismo titulo hablando de Clemente y contra S. Geronimo parece que Genadio se atreve mas de lo que conviene. Y acaso revolviendo papeles he topado con uno de V(uestra) m(erced) en que hazia un catalogo de los autores que hazian mencion de las constituciones de Clemente y entre ellos nombra a S. Geronimo in peroratione commentario(rum) originis in ep(istolam) ad Rom(anos) y creo cierto que le falto la memoria o el titulo del libro era falso

porque dize assi: scribit Hieronimus se rogatu amicor(um) et in primis Sancti Gaudentii e(pisco)pi suscepisse hos Clementis libros in Latinum vertendos ita tamen ut significet velle se de suo implere, quae deerant etc. Yo creo que son palabras de Rufino porque la prefacion del libro de las reconociones se endereça al d(ic)ho Gaudencio y haze mencion del atrevimi(en)to y manda de traducir del mismo y creo que no se hayan de entender aquellas palabras del libro de las const(itution)es sino del libro de las reconiciones. Assi que V(uestra) m(erced) tendra autor mas antiguo que Isidoro si yo no me engaño, alomenos para essa epistola . El quererse valer de la ep(isto)la de Damaso escrita a S. Agustin sera de poca fuerça: pues consiste en testimonio de Pontifices y no en sus palabras sino en titulos que V(uestra) m(erced) ha allado añadidos en algun exemplar. Yo no tengo que dezir de essas dos ep(isto)las mas de que las he visto impressas al principio de la coleccion de Isidoro con data de consul Graciano y Giricco IIII cos. y creo que haya de dezir, Gratiano Augusto III et Flavio Equitio viro clarissimo cos. Yo he cotejado las palabras del Pontifical de Damaso en la vida de Anacleto que V(uestra) m(erced) escribe: y concuerdan con un libro que fray Onofrio cotejo con un mio de molde de los concilios donde esta la misma vida. No soy de opinion que la quarta y quinta ep(isto)la de Clemente estuviessen juntas y continuadas antes creo que faltase la segunda como falta en las que estan impressas despues de las renunciaciones de Clemente. Yo tengo notado que Graciano llama quarta la que ahora es a nosotros quinta en el cap. 2 de la causa 12 q. <-> y tambien que aquella ep(isto)la segunda se halla en la Vaticana en un volumen que comienza concordia canonum Cresconii donde estan todos los canones griegos traducidos por Dionisio Esiguo y sospecho que esten alli tambien estas ep(isto)las. Las palabras que estan en la vida de Referino tengo tambien añadidas en mi libro de mano de fray Onofrio. Salvo que donde V(uestra) m(erced) escribe excepto quidvis, el pone excepto quodvis: y tambien en lugar de et omnibus a escrito omnibus, sin et: parecen me todas mentirosas y que dan a entender que han de estar los presbiteros en pie hasta que el Obispo les haga señal y de licencia de sentarse, y que los diaconos y los demas del clero esten siempre en pie como esta ordenado en otros canones y despues dize que tomen la ostia consagrada los presbyteros y la den al pueblo: podranse las palabras emendar mirando las que usan los que escriben liturgia en latin. Pense hallar en aquel libro de Cresconio mencion de essas ep(isto)las de Pontifices, y no veo que trayga otras mas antiguas que las de Cirecio, Inocencio, Zosimo, Celestino, Leon y Gelasio, y los canones de los Apostoles que haze mencion que un cierto Ferrando de Cartagena o de Cartago hizo el mismo trabajo de

colegir canones. Y assi mismo en una ep(isto)la de Leon III, que esta en Graciano en la distin. 20 no se haze mencion de ep(isto)las mas antiguas que de Silvestro, Cyrecio y Innocencio, Zosimo, Celestino, Ceso, Hilario, Gelasio, Ormisda y Gregorio bien puede ser que estas solas ep(isto)las estuviessen escritas a manera de canones y no las otras. Los que despues de Isidoro hazen mencion de essas ep(isto)las son Humberto en tiempo de Leon IX, Deusdedit y Anselmo Lucense del tiempo de Gregorio VII y Bocardo y Ivon que fueron antes de Graciano coletores de decretos y despues Graciano y Palea y los coletores de las decretales en diversos tiempos. En un lib. de Casiodoro que se inscribe Scintillari(or)um hallo mencion de un lib. de Clemente capitulo 38 de cogitationis con estas palabras in libro Clemen(tis) dicit: Diabolus enim nisi quis voluptatibus eius se sponte subdiderit, potestatem adversus hominem non habet. V(uestra) m(erced) busque en que libro se halla essa authoridad y si tiene alla el mismo libro podra buscar si tiene otros lugares de Clemente. De los canones de los Apostoles hay mucha mencion en la sesta Sinodo falsa, y en algunos de la septima y otava y crea lo que dize Graciano en la distin. XVI allende de lo que trahe de Gelasio en la precedente. Tornando a leer lo de arriba halle que me havia olvidado de hablar del libro que se intitula Cantica Canticor(um) donde se vee claro como debaxo de muchas cortezas, nudos y espinas se da a comer el fruto. Y lo que dixe de los enigmas de Salomon allende del lugar del lib. 3 cap. 10 de los Reyes de la venida de la Reyna Saba, trahe Josepho en los libros de antiquitate contra Appionem de la Historia de Dion y de Menandro Efesio que entre Salomon y un Rey Irano el qual la sagrada escritura llama Iran Rey de Tiro hubo muy grandes apuestas sobre la interpretacion de diversos enigmas o problemas.

Las primeras ep(isto)las mas ciertas de Pontifices Romanos despues de las canonicas de S. Pedro son las de Cornelio P(a)p(a) que estan en el volumen de las de S. Cypriano harto diferentes en estilo y humildad y titulos, y modestia y caridad y brevedad de palabras destas traducidas por Rufino o por otros. Despues destas se hallan otras de Celestino y de Innocencio entre las obras de S. Agustin y en los concilios carthaginenses. Y creo algunas de Damaso en las obras de S. Geronimo. Dizenme que pocos años ha se han impresso las ep(isto)las de Clemente en Griego. V(uestra) m(erced) procure de haverlas, y cotejarlas con las Latinas para mejor defension de su empresa. Y entiendo que en la postrera edicion de los concilios han quitado algunos topicos, que en essas ep(isto)las havia, no se si con exemplares, o ex ingenio, y entre ellos era uno, omnia sunt communia amicor(um) etiam uxores que parecia dicho de los

Nicolaytas, contra los quales en otra carta me exorta que pelee.

Mons(ignor) R(everendissi)mo.

Io ho ricevuta la lettera sua delli X di Febraro, et inteso quanto mi scrive circa le medaglie. Di nuovo la prego che dove la mi puo mandar, se non in tutto, in parte qualche riverso raro delle cose che li domandai, che lei pensi o si imagini che non sia in Roma conosciuto, over non stampato, me ne vogli far grazia, come sarebbe a dire giochi secolari, massime di Severo, over di Claudio, che delli altri ne havemo copia, cose di comedia, di Gladiatori, qualche nave over liburnica rara, allocutioni et sacrificii et fede militari, qualche tempio straordinario, che credo che tutte queste cose non passerano poi 25 riversi cosa che quando v(ostra) s(ignor)ia l'havessi alle mani un pittor ancora di codi di sorici le disegnaria in dua over tre giorni.

Il Goltzio ha preso li miei fasti over di Sigonio, e li ha illustrati con medaglie assai diligentemente; v(ostra) s(ignor)ia procuri di haver questo ultimo libro perche e bello. Quello di cesari, percussori et triomviri e pur copioso lo stampo tre anni fa, et quello ancora e buono. Della ignorantia di molti nella interpretatione delle medaglie et in specie dell'Erice ne son sicurissimo e l'ho avertito.

La mia historia ecclesiastica e finita copiosissima da Christo fin a Pio V. Io non la vorrei stampare prima che per stile non la vedrese qualche valent huomo. E questa cosa mi la fa trattenire nelle mani. Vedero avidissimamente et piu che volentieri quello che v(ostra) s(ignor)ia ha notato delle famiglie Romane sopra li mei fasti, accioche havendosi a ristampare si potessino racconciare et aspetto quello favore con desiderio. Hebbi libri di Pyrrho e robba assai certo ma non ci e ogni cosa.

Fu trovato dua anni fa questo fragmento di una antichissima inscrizione di C.Duilio, quali era nel foro sotto la sua colonna rostrata, come si cava da Quintiliano nel I. lib. al cap XIII di orthographia et da Plinio nel XXXIII dove parla dell'honor delle colonne et da Polybio etc. Io mi ci son affaticato sopra modo per restituirlo, ne mi sodisfa. A punto io ne mando una copia a v(ostra) s(ignor)ia.

Praecisi come sta nell marmo, et supplita da me v(ostra) s(ignor)ia di gratia vidi se lo puo migliorare et mi lo rimanda quanto prima puo perche lo voglio far intagliare in una base di una colonna rostrata. Dove son le linee ho supplito io,

dove non e niente sotto sta cosi nell'antico marmo.

* C.DVILIOS M .F. M. N . consol

.... Trib. mil. ano. urbeis.....

pucnandod. exemet lectiones.Romanas.periculo

5 ...maximosque macistratos.Eius.opera.ostiom +

M. novem. catreis. exfociont. macelam. opidom

pucnandod.cepel.enque.eodem.macistratu

Rem.navibos.marid.consol.primos.cesit

clasesque.navales.primos.ornavet.panormi /

10 cumque.eis.navibos.clases.poenicas.omnes.mox

sumas copias.cartaciniensis.praesente.Anibale

Dictatored.olorom.in altod.marid.pucnandod.cum

qumque.navibos.et.cum.socieis.septem.milibus.vicit

.....biresmosque.triresmosque.naveis.X...cepel

15 Aurom.captom.numel (I) (I) (I) D C

Argentom.captom.praeda.numel.(((I))) +

captom.aes(((I))) [vuit vegades]

(((I))) [tretze vegades]

ex eoque.navaled.praedad.poplo numos...divisit

20 poplo.cartaciniensi.....anuos.P ____ coegit

// quas.ob.res.publice.ei.deentus. .honos.columnae

rostratae



[Al marge amb lletra de Panvinio]

*De sopra ci era spatio per dua ancor tre rige.

+quella lettera E non so se sia E over L perche sta cosi nel marmo questa

25 interpretatione non mi piace, ma non so far meglio.

/ne questo Panormi mi piace. [amb lletra d'Agustín: Palma nos]

+sono con  

//De sotto vi e spatio per tre ancor quattro rige.

30 Baso la mano de v(ostra) d. R(everendissi)ma. Da Roma alli XXII di Marzo
MDLXVII

Mi era scontato d'una cosa che ne ho piu bisogno che del pane et questa e che
supplico a v(ostra) s(ignoria) che se in queste parte potesse ritrovarmi una

historia di Spagna di Roderico Toletano, et mandarmila, non mi potrebbe hora far il magior servizio perche ne ho grandissimo bisogno, et non ne ritrovo ne in Roma ne in Italia.

5 V(ostra) s(ignoria) di gratia mi servi se ha cognitione nessuna della sepoltura et epitafio del car(dina)<le> Luisi Milano nipote di Callisto III et vescovo di Lerida et havendola la prego a farmene parte. Ancorche credo haverglilo notato in la lista che gli ho mandata.

COMENTARI

Per la importància que té aquesta inscripció (CIL I, 25) a l'epistolari d'Agustín, comentarem breument el seu itinerari.

Agustín havia tingut la primera notícia d'aquesta inscripció, trobada al fòrum l'any 1565, mitjançant una carta d'Orsini del 12-10-66¹, a la qual havia respòs el 12-11-66 comunicant-li que no en sabia res, si bé recordava haver llegit quelcom referent a ella a la segona edició de l'ortografia d'Aldo Manuzio².

En sengles cartes del 17-1-67 i del 18-3-67 Orsini corrobora la impressió d'Agustín sobre el llibre d'Aldo³ i li aconsella de consultar també el llibre primer de Quintilià on l'autor parla de l'epígraf.

És precisament en aquest moment quan Panvinio tramet a Agustín aquesta carta amb un intent de reconstitució, amb els mots conjeturats subratllats.

Cinc anys més tard, Zurita reclama informació a Agustín sobre l'esmentada inscripció⁵, perquè n'havia rebut una còpia, amb possibles conjetures, procedent de Piero Vettori. Finalment decidí enviar aquesta còpia al seu amic bisbe, per tal que en fes el comentari dels trets més remarcables⁷.

El bisbe li respongué amb una extensa carta datada el 16-8-72 els primers mots de

¹ "Come si troverà qualche cosa di nuovo quà, non mancarò farne parte a V(ostra) S(ignoria) Reverendissima, la quale penso che debbia haver quel fragmento trovato l'anno passato di C. Duillio, scritto in quella lingua Romana antica..."

² "Le vostre inscriptions aspetto, et di Duillio, et di Catone Censorio non so nulla. Parmi haver visto non so che parole nella Orthographia del vostro Aldo minore, di qualche inscriptione antiqua et gofa recentemente effosa."

³ "La inscriptione di C. Duillio in quella lingua antica Romana è nel libro dell'orthographia d'Aldo ne la voce Cartaginiensis correctissima"

⁴ "...fa mentione dell'antiquità di quella inscriptione ... ch'era nel Foro Ro(mano) dove à punto è stata trovata."

⁵ La resposta d'Agustín és a la carta del 25-6-72 en la qual inclogué una còpia del fragment que li havia tramès Panvinio i una altra de la pàgina 142 de la segona edició de l'ortografia d'Aldo: "El libro de Vitorio tengo mucho ha salvo el titulo de Duillio publicado por el ahunque lo vi primero en la 2ª impression de la orthographia de Aldo...y despues me lo embio frai Honofrio Panvinio con añadidura de muchas palabras...ha me parecido de embiar con esta el traslado de la carta de frai Honofrio y de la hoja del libro de orthographia de Aldo..."

⁶ La còpia de Vettori és al fol. 288 del còdex Valentinus. Sobre la identificació d'aquest foli i una exposició més detallada de l'afer relacionat amb la inscripció a l'epistolari agustinian v. el meu article "L'identification des papiers d'Antonio Agustín à travers son oeuvre épistolaire" *Colloquium Antonio Agustín*, London 1990 (en premsa).

⁷ Carta de Vettori a Zurita del 15-10-72: "Gaudeo autem te legisse elogium C. Duillii: probarique tibi iudicium meum qui ipsum tantopere commedarim. in primis autem mihi gratum fuit audire te missurum id esse ad Ant(onium) Augustinum, quem scio valde antiquitate delectari, ac toto animo humaniora studia colere..." (*Petri Victorii Epistolae VII*, Florentiae 1586; l'original és al manuscrit RAH A-112).

la qual són: “*Mucha m(erce)d he reçebido con la de v(uest)ra m(erce)d y con la còpia del titulo de Duilio y esta a mi parecer muy cerca de lo que pudo ser... muestra gran diligència y elegància quien lo hizo* “ .

Una setmana més tard Agustín comunicà a Orsini que li havia pervingut la còpia “*di Castiglia molto piu copiosa, et elegante, che non era quella del quondam F. Onofrio. Scrivonmi esser venuta dalle mani del nostro P. Vittorio...*”.

Els comentaris sobre aquesta inscripció s’acaben amb sengles cartes datades a l’octubre trameses a Zurita⁸ i a Orsini⁹, arrel de les quals ens assebenem que la restitució que Vettori havia enviat a Zurita era deguda a Pedro Chacón¹⁰.

En una carta que Agustín escrigué a Chacón el 28 de setembre de 1574 li dirà: “*y de V(uestra) m(erced) me escrivio (Orsini) mucho bien y me embio el titulo de aquella base de Duilio la qual me contento mucho salvo una palabra...*”¹¹

⁸ Carta del 20-10-72.

⁹ Carta del 22-10-72.

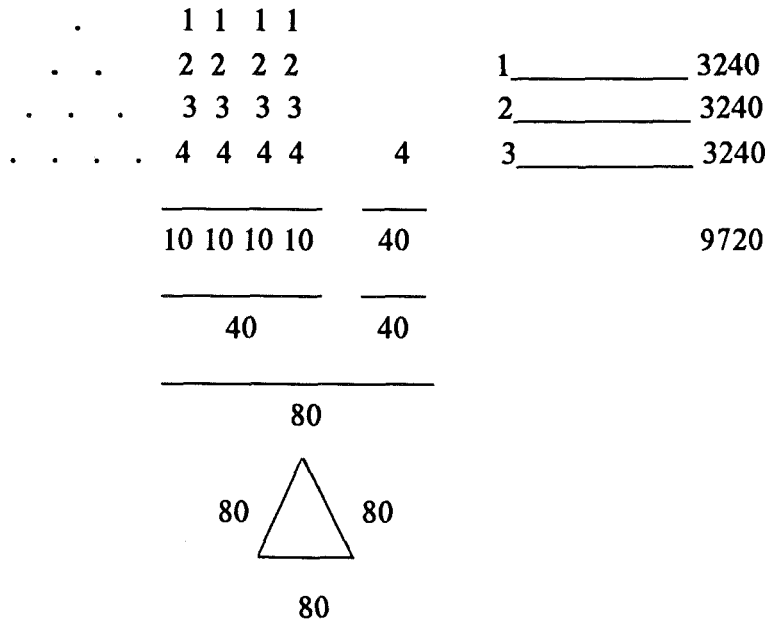
¹⁰ A propòsit del comentari d’aquesta inscripció per part de Pedro Chacón v. RUIZ, E. “Los años romanos de Pedro Chacón: Vida y obras” *Cuadernos de Filología Clásica* 10, pp. 223-230. L’autora hi afirma que el ms. Vat. Lat. 6319, on hi ha una còpia de l’obra de Chacón sobre la columna rostral, no és autògraf d’ell. Tant el professor M. H. Crawford com jo mateix, després d’haver-lo examinat el novembre passat, som de l’opinió que cal atribuir-la-hi sense cap mena de dubte.

¹¹ V. p. 581.

Ant(onio) Aug(usti)no ep(iscop)o Ilerdens(i) S(alutem) P(lurimam) D(at)
Lat(inu)s Latinus.

Debeo tibi plurimum vir humanissime, qui ut mihi impeditissima quaestione
satisfaceres, eruditissimi viri sententiam tam diligenter explicandam susceperis,
5 ut nihil omnino dubitationis reliquum fortasse esse si Plutarchi locum haberemus
integrum. Sed quia mancus plane est, et quae sunt artis propria secundum artem
accipienda, atque interpretanda sunt; idcirco *τριγωνιοθέντα* verbum non videtur
recte deduci eo posse, ut propriam artis notionem exuat et numerandi ille modus
ἀπὸ μονάδος novus hic apud arithmetices artis peritos visus est; neque satis
10 accommodatus ad rem faciliorem reddendam. Primo enim modo id est *συνθέσει*
μὲν quadraginta expeditissime conficiuntur ἐκ τῶν τεσσαράρων ἀπὸ μοναδος
ἐφεξῆς τετράκλις γενομένων τεσσαράρων. Si enim triangulum quaternario
numero incubantem in unitatis summam perduxerimus denarium numerum
faciemus, ex quatuor vero eiusmodi triangulis deinceps factis, atque in unam
15 summam redactis, certum est quadragenarium numerum colligi hactenus
satisfactum est *συνθέσει μὲν*. Restat ut alteri gignendi quadragenarii numeri
rationi satis etiam fiat; quod prorsus deesse cuivis persuaderi facile ex verbis
auctoris potest. Illud enim *τεσσαράκοντα γὰρ ἑκατέρος γίνεται* praecessisse
20 duplicem gignendi eius numeri modum manifesto ostendit. At quaenam poterit
unquam aut facilior, aut numerorum propositorum naturae convenientior
excogitari ad alterum quadragenarium procreandum ratio, quam si extremos
terminos in se ipsos semel duxerimus, hoc est si quaternarium denario, vel
denarium quaternario multiplicaverimus. Quae vero sequuntur, si cum
praecedentibus coniuncta esse volumus (ut par est) et ab artis propria verborum
25 notione minimum discedere aequum est, putarem ita potius restitui debere: *ταῦτα*
δὲ πάντα τρὶς τριγωνιοθέντα, non modo quia hac ratione quam minimum
immutatur lectio, sed etiam quia planissime ad summam propositam pervenire
possumus: nam si octogenarii numeri triangulum ter conficiemus novem millia
septingenta viginti colligemus quod erat propositum. Sed ego nihil adhuc statuo.
30 Hadriani Turnebi versionem tantum vidi, quae vero praeterea ille adnotavit de
eius loci vel obscuritate vel mendo non legi. Lucretii locus cum ad nos redierit e
Sicilia Card(inal)is Farnesius; quantum negotium Victorio, Mercurialique nostro
exhibuerit, spero me tibi commode per litteras narraturum. Cetera de Octavii
patris memoria colenda et mihi et omnibus probantur maxime quae ad me

5 scripsisti, quod autem prudenter docteqe admonuisti de sepulchri titulo si fuisset integrum te auctore paresertim libenter mutassem, sed iam confecta erant omnia. Quare nihil est mutatum. Vale et si me amas, cum erit otium, rogo te vehementer, ut quid sit magmentum protollere (quod in arae Narbonensis dedicatione legimus, atque in altera quae Patavii extat) tuis litteris explicare nobis ne graveris. Roma. V Cal(endas) Maii MDLXVIII



Addendam putavi totius rei descriptionem per notas numerorum quo facilius omnia intelligantur.

Muy Ill(ust)re y R(everendisi)mo mons(eñor) mio.

El dia antes que llego Antonio de Castro tenia hecha su cuenta Andres Damar
muy resolutamente con proposito de yr a suplicar a v(uestra) s(eñoria)
R(everendisi)ma fuesse servido mandarle dar despacho por que no tenia otro que
5 hazer aqui afirmando que en este detenimiento perdia mucho por que pa(ra)
navidad havia de ser tornado de la corte pa(ra) dar luego buelta a Venecia y que
se vee perdida la ocasion y comido el dinero que truxo y que valen los libros etc.
La lista dellos va con esta y el numero de las hojas de cada uno. Los nuevos en
pliego dize que no los puede dar menos de XX hojas por escudo de oro, y los
10 pequeños XXIII por otro escudo de oro. Los viejos jura que le estan unos con
otros en Grecia de donde los ha traydo con gran peligro y trabajo a cada quatro
escudos de oro y que si los huviera querido despachar huviera hallado su
recaudo como lo haura de hazer de algunos de los que v(uestra) s(eñoria) le ha
buelto y <d>e otros que el se tiene reservados. Los libros nuevos en pliego que
15 estaban encima la caja son numero XX y los pequeños cinco como v(uestra)
s(eñoria) vee por la lista. Los viejos son otros XX. Los que estaban dentro de la
caja son los nuevos, solam(en)te dos Theodorito y Catachusino. Los viejos IX
por que tres otros que havia, los ha sacado con la caja que quiere para si: son
Aristides, y Blemides y Anastasio. Dize que la mitad de estos ha escrito el y
20 quanto ha podido corretamente y la otra mitad hecho escrevir y comprado
escritos y pagado segun la razon de los lugares donde se ha hallado: de manera
que para no perder dize que en ninguna manera los puede dar menos ni mas que
XX hojas por escudo de oro y de los pequeños XXIII como tengo d(ic)ho. Las
hojas emos contado m(ic)er Villa y yo con el mismo por mas çertinidad y van
25 señaladas en el indice. A m(aestr)o Nuñez ha dado copia del Olympiodoro in

¹ Charles Graux havia editat parcialment aquesta carta en un apèndix de la seva obra. En l'edició que feu Miquel Rosell del ms. 94 (antic 53) de la Biblioteca Universitària de Barcelona no inclogué el text d'aquesta carta per error. En l'esmentat manuscrit hi ha dues cartes de Sebastián de León a Agustín, que Rosell diferencia en la seva edició: la número 16, que correspon a la del foli 101 i ss., i la número 68, que correspon a la del foli 8.

La confusió rau en el fet que identifica ambdues cartes amb la número XIX de l'edició de Melchor de Azagra i, tal com fa amb totes les publicades per aquest, no les transcriu, sinó que remet a l'esmentada edició. Tot i així, el resum argumental amb què les encapçala és clarament diferent i demostra que es tracta d'una omissió involuntària.

Phaedonem al mismo precio y querria darle de otros si tuviesse t(iem)po pa(ra) copiarlos. En el indice van señalados ciertos con un b. que agradan a m(aestr)o Nuñez al qual le pareçe que se justifica harto el Griego en dar XX hojas enteras de apliego por escudo y a mi me pareçe cierto que tiene razon por que yo me
5 acuerdo que en Ven(eti)a he comprado a XXV pa(ra) el Dot(o)r Torres y pa(ra) el Car(dena)l de Nobil(i) y Sirleto aunque no hallo entre mis papeles las cartas pa(ra) embiar a v(uestra) s(eñoria) mas halle sobre la mesa un papel de mano de v(uestra) s(eñoria) donde hay q(uen)ta de algunos libros conforme a esto. Y si el se contenta con escudo de moneda usual de a diez reales me parece los da barato
10 pues que sale cada hoja a sueldo que no puede ser mas barato por que qualquiera copista gana mas. De las medallas dize que le han costado XIII escudos de oro y mucha pesadumbre de traellas y que si las huviera querido dexar por alla no huviera sido sin provecho suyo mas que la afficion que a v(uestra) s(eñoria) R(everendisi)ma tiene desde que lo conocio en Trento le ha hecho venir hasta
15 España y le huviera hecho tambien yr hasta las Indias. Quanto al precio de los libros viejos, le replicamos m(aestr)o Nuñez y yo que no todos los que trae son escojidos ni se dexan de hallar por aca, y aun impressos, como Hippocrates y el organo de Arist(oteles) los quales suelen haverse por poco dinero, respondio que no vende libros impressos sino de mano y que asi los ha comprado unos con
20 otros que quien no los quisiere los dexa que el sabe donde los colocara o se los tendra y que el sabe dos personas que le daran el uno cinco escudos y el otro ocho por el Hippocrates, con todo esto dize que pues v(uestra) s(eñoria) R(everendisi)ma sabe muy bien el valor y calidad desta suerte de libros y medallas, ha querido antes venir con ellos a v(uestra) s(eñoria) que a otrie [sic]
25 porque sabe los gastos que puede haver hecho desde que partio de Venetia que ha ya medio año en que ha gastado mas de la suma principal en daçios y portes y en lo que ha que esta aqui con un moço que le sirve y siempre a discrecion de mesoneros. Por donde sup(li)ca a v(uestra) s(eñoria) R(everendisi)ma sea servido mandarle despachar y favorecer con cartas pa(ra) el ob(is)po de Segovia y pa(ra) Geronimo Çurita si tiene de copiar allí algo pa(ra) v(uestra) s(eñoria). El
30 escribe a v(uestra) s(eñoria) y ha dado a Ant(onio) de Castro conocimiento del dinero que ha recebido hasta ahora incluyendo diez escudos de moneda que el can(onig)o Monsar le hizo dar con poliça mia. Quanto al Lucifer que v(uestra) s(eñoria) me manda que averigue, si hubo dos de un mismo nombre, hallo que si en Mariano Vitorio sobre el dialogo de S. Geronimo contra Lucifer que dize fue diverso de aquel contra quien S. Ger(onim)o escribe de otro del
35 mismo nombre Smyrnensi e(piscop)o Ariano. Y este contra quien S.

Ger(onim)o las ha fue el Caralitano y no murio catolico como lo dize Eusebio en su hist. lib. X. c. 30. Ita regressus ad Sardiniae partes sive quia cita morte praeventus, tempus sententiae mutandae non habuit, etenim temere coepta corrigi spatio solent, sive hoc animo immobiliter sederat, parum firmaverim. Ex ipso
5 interim Luciferianor(um) schisma sumpsit exordium. Que heregia fuesse esta consta de S. Ger(onim)o en el mismo dialogo y de S. Aug(ustin) ad quot vult deum aunque ninguno dellos la pone por heregia, S. Aug(ustin) dize Luciferianos a Luciferio Caralitano e(pisco)po exortos, et celebriter nominatos, nec Epiphanius nec Philaster inter haereticos posuit: credo tam tum modo
10 schisma, non haeresim eos condidisse credentes. Apud quendam tamen cuius nomen in eodem eius opusculo non inveni, in haereticis Luciferianos positos legi per haec verba. Luciferiani inquit cum teneant in omnib(us) catholicam veritatem in hunc errorem stultiss(imum) prolabantur, ut animam dicant ex transfusione generari, eandemque dicunt et de carne et carnis esse substantiam etc. sobre lo
15 qual discanta el Castro como suele largam(en)te no haziendo mencion de otro de este nombre ni de la heregia de rebatizar. S. Ger(onim)o lo pone entre los doct(ores) Eccl(esiae) y en el mismo dialogo contra Lucif(erianos) le llama beatus y no haze mençion desta heregia o error que dize S. Aug(ustin) en lo de anima, lo qual Castro refuta bien. El mismo S. Aug(ustin) en el libro de agone
20 christiano dize. Nec eos audiamus qui quamvis neminem rebaptizent, praecidere se tamen ab unitate, et Luciferiani magis dici, quam catholici maluerunt etc. Y en este librico no haze mencion de la heregia o error del anima; podria ser que esta heregia fuesse de otro, pues que ni S. Aug(ustin) ni S. Ger(onim)o ni Eusebio, ni ningun otro de los que hazen mencion de herejes se la atribuyen a este sino es
25 aquel lugar de S. Aug(ustin) ad quotvult deum. Castro se lo atribuye siguiendo a Guido Carmelita sin tener mas certidumbre sino atiento. El Guido aunque pienso que lo tiene v(uestra) s(eñoria) no lo he visto. No hallo otro cerca desto. De Çarag(oç)a tengo la resoluçion que v(uestra) s(eñoria) R(everendisi)ma vera por las mismas cartas del m(aestr)o mayor y de Rodrigo Çapata cerca del primero
30 tomo iuris civilis y del libro del Rovillo pa(ra) el qual embio con esta el pliego que v(uestra) s(eñoria) manda. El m(aestro) mayor embia tambien una memoria de libros que v(uestra) s(eñoria) vea si en tanta menudencia le agrada algo. Tambien van aqui quatro medallas que me dio el can(onig)o Gadea. Los libros viejos del Griego creo que si se contentasse con los quatro escudos que dize le cuestan a el unos con otros no seria mala compra y creo los daria no
35 descontentandole en los escudos de oro, porque aunque hay originales de libros comunes, hay otros raros y podria hallarse tal margarita que lo valiesse todo. Lo